

## PALESTINA, 1.100 PICCOLE VITTIME

FERRUCCIO SANSÀ

AHMED è stato tre mesi e mezzo in prigione. Centocinque giorni nelle carceri israeliane per aver tirato un sasso contro il muro che segna il confine dei territori arabi occupati. «Non è vero. Mi hanno fatto firmare una confessione in ebraico, ma io non ci capivo niente... avevano detto che era un documento necessario per ottenere la libertà», giura Ahmed, che vive a Ramallah. Ha quindici anni, ma i suoi occhi hanno visto più di quelli di un adulto: l'Intifada, i bombardamenti. La violenza, sempre, ovunque, alla fine ti viene da togliertela di dosso come una polvere che si posa dappertutto. Che si respira.

Questa è stata la vita di Ahmed. Poi il 4 febbraio di quest'anno è stato arrestato per il lancio dei sassi. Lui, come tanti altri bambini e ragazzi palestinesi: «Dal 2000 oltre settemila minori palestinesi sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri israeliane. In media ci sono 398 giovani arabi in prigione ogni mese», è l'accusa dell'organizzazione internazionale Defence for Children International.

«Un giorno si sono presentati a casa mia i soldati israeliani, mi hanno spruzzato in faccia del gas urticante. Poi mi hanno caricato su un furgone dove sono rimasto per ore, fino all'interrogatorio. È stato tremendo, urlavano, insultavano la mia famiglia, mi minacciavano. Alla fine mi hanno ingannato facendomi firmare un foglio che non capivo: era una confessione. Così ho passato più di cento giorni in carcere. Mangiando gli avanzi dei pasti dei soldati israeliani, quasi senza vedere la mia famiglia», è il racconto che Ahmed ha fatto alla delegazione di avvocati e magistrati italiani dell'associazione Giuristi Democratici in visita nei territori occupati. Sette giorni a parlare con gli avvocati dei giovani palestinesi e con le associazioni che operano dalle due parti del muro.

Chissà se Ahmed ha tirato davvero quel sasso, ma in fondo non è questo il solo punto. «Ahmed, come migliaia di altri minori palestinesi, è stato processato senza rispettare i suoi diritti», racconta Dario Rossi, uno dei quattro avvocati genovesi che facevano parte della delegazione di Giuristi Democratici. Aggiunge: «Abbiamo assistito ai processi, se così si possono chiamare. I ragazzi - racconta Rossi - vengono portati in Israele, in aule che sembrano garage. Entrano con le mani e i piedi legati, poi le manette ai polsi, almeno quelle, vengono tolte». Ma le violazioni del diritto internazionale denunciate dalle organizzazioni non governative sono appena cominciate: «In prigione finiscono ragazzi di tredici anni. Di più: per la legge militare israeliana si diventa maggiorenne a sedici anni. Non importa che i trattati Onu, firmati anche da Israele, segnano il limite dei diciotto anni». Ancora: «Le persone arrestate in un territorio occupato - ricordano i Giuristi Democratici - devono essere processate e detenute nello Stato dove si trovano. Invece i ragazzi palestinesi sono trasportati in Israele: qui vengono processati. E qui scontano la pena. Insomma, è una vera e propria deportazione».

Una parola forte. Concorda, però, Amnesty International, l'organizza-



# Una guerra contro i bambini

## In otto anni settemila giovani palestinesi arrestati Ahmed: cento giorni in carcere per il lancio di un sasso



LA PREGHIERA

Un bimbo israeliano posa una bandiera sul cratere provocato da una granata



LA DISPERAZIONE

Un bimbo palestinese tra le rovine della sua casa bombardata dagli israeliani

## LA DENUNCIA

**Giuristi  
Democratici  
e Amnesty: «Per  
i minori, processi  
senza garanzie  
e condanne  
generalizzate»**

zione che in tutto il mondo si batte per i diritti dell'uomo: «C'è una palese violazione della Convenzione di Ginevra che obbliga... obbligherebbe a non "deportare" in altri Paesi le persone arrestate», sostiene da Londra Donatella Rovera, Responsabile di Ricerca per la Palestina e il Medio Oriente di Amnesty. Già, la guerra non distrugge soltanto le case, ma anche i diritti. E talvolta il diritto. Aggiunge Rovera: «I processi ai ragazzi, da parte dei Tribunali militari, non garantiscono contraddittorio. Le accuse sono generiche, impossibile difendersi, impossibile provare a produrre prove o alibi. I magistrati non riescono ad approfondire e gli avvocati rinunciano e accettano comunque un patteggiamento per evitare conse-

guenze peggiori e per risparmiare energie». Il risultato? «Sono tutti condannati. Colpevoli e innocenti. La verità non viene stabilita. I ragazzi vanno in carcere e la prigione diventa un titolo di merito. Ma soprattutto: i ragazzi si allontanano dalle famiglie perché per visitare i minori in carcere bisogna chiedere permessi difficili da ottenere. E smettono anche di andare a scuola». E Rovera ricorda: «I ragazzi che furono arrestati durante la prima Intifada sono diventati i kamikaze di oggi. I giovani arrestati rischiano di trasformarsi nei terroristi di domani. Gli arresti e le leggi militari dovrebbero servire per dissuadere i giovani, ma rischiano di ottenere l'effetto opposto».

Alla fine è difficile capire chi ha ti-

## LA REPLICA

**«I terroristi usano  
i giovani  
per gli attentati.  
Noi abbiamo perso  
oltre duecento  
bimbi per colpa  
dei kamikaze»**

**398** i minori palestinesi in custodia nelle carceri israeliane (media mensile)

**7.000** i minori palestinesi arrestati dall'inizio dell'intifada nel 2000

Minori condannati a una pena superiore a 12 mesi

47,1% 52,9%

Minori condannati a una pena inferiore a 12 mesi

Fino a 20 anni di carcere, la pena per il lancio di oggetti

Nei primi 8 anni di Intifada sono morti:

**869** bambini palestinesi

oltre **200** bambini israeliani

rato davvero i sassi. E chi l'ha fatto per rabbia e chi invece era pronto a scagliare bombe.

Sì, perché la severità delle leggi militari israeliane (l'articolo 368 prevede fino a vent'anni di reclusione per chi lancia oggetti) nasce da questo: «I ragazzi palestinesi vengono anche utilizzati per missioni terroristiche», spiegano dall'ambasciata di Tel Aviv. Aggiungono: «Dal 2000 l'esercito israeliano ha arrestato 217 minori palestinesi coinvolti in attacchi suicidi. Non basta: 82 ragazzi sono stati fermati perché lanciavano molotov, 54 per lancio di granate, 20 perché preparavano auto-bomba e 6 perché sparavano razzi». Le violazioni della Convenzione di Ginevra da parte israeliana? Tel Aviv risponde rovesciando l'accusa: «La Convenzione vieta di reclutare i ragazzi nelle proprie truppe e di utilizzarli per le azioni di guerra».

Ma non basta. «Le associazioni non governative, magari orientate politicamente, difendono i giovani palestinesi. Ma ai giovani israeliani uccisi ci pensano in pochi». Ecco l'elenco dei nomi dei bambini ebrei uccisi da razzi, bombe, attentati kamikaze. Duecento nomi, uno dopo l'altro. Sull'altro versante del muro i piccoli morti sono quasi novecento.

Forse, però, qui c'è una parte sola: quella dei bambini. Che tiravano un piccolo sasso contro un muro, che mettevano davvero bombe perché così gli avevano insegnato i grandi, che sono stati uccisi mentre andavano a scuola. E che sono finiti in prigione per mesi e anni senza vedere le loro famiglie. «Domani - conclude Amnesty - saranno loro a guidare i Paesi verso la pace o la guerra. Ma che cosa decideranno dopo aver vissuto queste tragedie?».

sansa@ilsecoloxix.it

## IL CONFRONTO

## L'Iran a Israele: vi daremo una lezione storica

**Teheran risponde così alle voci di un possibile blitz aereo contro le centrali nucleari. Frattini: sarebbe uno scenario catastrofico**

TEHERAN. L'Iran non intende rinunciare all'arricchimento dell'uranio e promette una «lezione storica» a chi osasse attaccarlo per fermare il suo programma nucleare. Questo il tono delle dichiarazioni giunte ieri da Teheran, tre giorni dopo la visita del responsabile della politica estera della Ue, Javier Solana, che ha presentato un pacchetto di incentivi delle grandi potenze per cercare di risolvere il contenzioso.

Ogni nemico che cercasse di attaccare l'Iran «sarà distrutto», e ciò sarà «una lezione storica», ha detto il generale Hassan Firuzabadi, capo del quartier generale congiunto delle forze armate, commentando le voci sempre più insistenti di un possibile attacco da parte di Israele agli impianti nucleari della Repubblica islamica. «I nemici sanno - ha aggiunto Firuzabadi - che la nazione iraniana, con la sua virtù e unità e seguendo la sua forte Guida (l'ayatollah Ali Kha-

menei, ndr), è come un esercito, ed ogni Satana che osi attaccare l'Iran sarà distrutto».

Se si avverasse lo scenario di un blitz israeliano, per il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini sarebbe «una catastrofe». Frattini ieri ha incontrato il collega tedesco Frank Walter Steinmeier e i ha poi spiegato che sul 5+1 all'Italia «interessa la sostanza»: «Preferisco condividere un risultato positivo piuttosto che impegnarmi in un difficile esercizio delle formule». Se poi si dovesse decidere di andare verso la strada di ulteriori sanzioni nei confronti dell'Iran, dice il ministro, ebbene questa dovrà essere «una strada per la quale si torna al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite».

A Teheran ci si prepara al confronto, con apparente serenità e alternando toni di sfida a dichiarazioni più soft. L'Iran non ha ancora risposto ufficialmente al pacchetto presentato da Solana nella missione compiuta sabato in Iran, durante la quale ha detto che, per cominciare trattative sugli incentivi proposti, Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania chiedono alla Repubblica islamica di sospendere l'ar-

ricchimento dell'uranio. Ma sulla stampa si moltiplicano le voci di membri del governo e del Parlamento che rifiutano tale precondizione.

Ieri è stata la volta del vice ministro degli Esteri, Ali Reza Sheikh-Attar. «Abbiamo detto ripetutamente che l'arricchimento dell'uranio è la nostra "linea rossa" e che dobbiamo continuare a usare questa tecnologia», ha affermato Sheikh-Attar. Quanto al pacchetto di incentivi presentato da Solana, il vice ministro ha detto che l'Iran «non ha ancora finito di studiarlo» e che una risposta sarà data «il prima possibile».

Intanto il responsabile di una delle maggiori banche di Stato iraniane ha smentito la notizia che il governo di Teheran abbia deciso di fare rientrare i capitali depositati in Europa per un totale di diversi miliardi di euro - per prevenirne il congelamento nell'ambito di possibili nuove sanzioni. «I capitali delle banche iraniane non sono stati né saranno trasferiti dalla banche europee», ha detto Ali Divandari, direttore esecutivo della Banca Mellat, citato dall'agenzia Mehr.

ALBERTO ZANCONATO (Ansa)

## &gt;&gt; GAZA

**HAMAS ANNUNCIA:  
L'ACCORDO C'È  
TREGUA DA DOMANI**

... GERUSALEMME. Dopo mesi di trattative Israele e i gruppi militanti palestinesi - Hamas in testa - avrebbero raggiunto l'accordo per una tregua nella striscia di Gaza. La prima fase del cessate il fuoco entrerà in vigore alle 6 di domani, ma i negoziati proseguiranno. L'annuncio dell'intesa è stato dato da fonti palestinesi e poi confermato dall'Egitto, che ha mediato tra le parti. Ma ancora ieri gli attacchi israeliani nella Striscia sono proseguiti (cinque le vittime) e la tregua non avrà sicuramente vita facile. Hamas ha già detto che fino a giovedì si riserva di reagire agli attacchi, e Israele ha fatto sapere che è ancora «prematuro» parlare di accordo.

## L'ALLARME

## Minacce a Berlusconi e Allam sul sito "italiano" di Al Qaida

DUBAI. Il premier italiano Silvio Berlusconi e il vice direttore del «Corriere della Sera», Magdi Cristiano Allam, sono di nuovo nel mirino dei siti islamici che si rifanno all'internazionale di Osama Bin Laden. Nuove minacce sono state rivolte nei loro confronti all'interno di uno dei forum islamici sul web più famosi e frequentati. A differenza del passato, e in particolare degli anni del precedente governo Berlusconi quando queste minacce venivano postate in lingua araba, ora la presenza degli internauti islamici si è allargata così come la loro vicinanza all'Italia; tanto che vengono postati direttamente in italiano. A scrivere è un nuovo membro dei siti che si fa chiamare «Muhajir Allah Wada'a Ahlahu» (emigrante di Allah che ha dato l'addio alla sua gente). Pur usando un nome arabo, a differenza di altri utenti di questi forum che si occupano delle vicende del nostro Paese, lui sembra scrivere bene nella nostra lingua. Nel post dal titolo «Berlusconi e Magdi Allam» scrive: «Sono due morti che cammi-

nano... proprio come si auto definiva falcone.. messaggio in codice?! Forse!». Leggendo queste ultime parole e paragonando il linguaggio usato con quello dei comunicati delle varie cellule arabe di Al Qaida sembra più una provocazione che un messaggio in codice da inviare ad una cellula dormiente. I messaggi riconosciuti dagli esperti, e solitamente presenti nei discorsi del numero due di Al Qaida, Ayman al-Zawahiri, hanno riferimenti temporali o geografici che servono a far capire ai suoi uomini come e quando muoversi. Resta il fatto che per la prima volta questo genere di minacce e di provocazioni appaiono in un sito di propaganda qaidista completamente in lingua italiana. Lo scorso 22 febbraio, la polizia postale aveva chiuso quattro blog filo-islamici che rilanciavano in Italia i proclami dei capi di Al Qaida e aveva denunciato sette persone. Il principale dei blog era gestito dal Senegal dal noto ex imam di Carmagnola, già espulso dal territorio nazionale, e un secondo era collegabile alla moglie.